



Roberto Garofoli

IUS Giuristi in classe

Corso di diritto per il **SECONDO BIENNIO** AFM e SIA



L'autore a colloquio con

Pietro Curzio

Primo Presidente
della Corte suprema di cassazione

Il tema del lavoro incrocia inevitabilmente l'argomentazione giuridica con quella economica e sociale. Prendendo le mosse dai cambiamenti che hanno rivoluzionato il mondo del lavoro negli ultimi decenni, Pietro Curzio riflette con l'autore sul futuro e sulle scelte a cui saranno chiamati istituzioni, scuola e privati cittadini per potersi adeguare all'evoluzione in atto.

I lavori del futuro

L'educazione civica dalla voce dei protagonisti

La pandemia, con la sospensione dell'attività di moltissime aziende, ha avuto un grande impatto sul lavoro. Al contempo, ha accelerato processi strutturali di trasformazione che erano già in atto: penso principalmente all'impulso dato allo smart working e alle transizioni digitale e ambientali. Che conseguenze ci sono e ci saranno sul lavoro?

Negli anni Sessanta del Novecento la condizione dei lavoratori era molto migliorata, grazie a un'economia in forte espansione e a leggi importanti, prima fra tutte lo Statuto dei lavoratori. Nei decenni

successivi la situazione è divenuta più complessa a causa di periodiche crisi economiche e del prevalere di culture liberiste, ma ciò che ha trasformato profondamente il mondo del lavoro sono stati due fattori: la globalizzazione dei mercati e le nuove tecnologie. La globalizzazione ha fatto sì che la concorrenza fra lavoratori superasse i confini nazionali. Mi spiego con un esempio: le scarpe, anche di grande qualità, venivano tradizionalmente prodotte in alcuni distretti industriali del territorio nazionale e quindi i lavoratori, mediante i contratti collettivi

nazionali stipulati dalle associazioni sindacali, potevano limitare la concorrenza fra loro e garantirsi condizioni retributive e normative adeguate. Con la globalizzazione questa possibilità è stata messa in crisi, perché le scarpe, come tanti altri oggetti, vengono prodotte a costi infinitamente più bassi in Paesi poveri, dove i salari sono molto più bassi e le condizioni di lavoro meno o per nulla tutelate. L'altro fattore di crisi è costituito dalle nuove tecnologie che riducono o eliminano il lavoro umano, causando la perdita di numerosi posti di lavoro. Si pensi a quanti cassieri nelle banche non sono più necessari a causa dei bancomat. Negli ultimi anni l'incidenza di questo complesso di fattori si è accentuata.

Vi è stata inoltre la grande crisi del sistema finanziario iniziata negli Stati Uniti con il fallimento della Lehman Brothers e, da ultimo, la pandemia, che, fra l'altro, ha fortemente ridotto i consumi di prodotti e servizi e di conseguenza ha accentuato la crisi occupazionale, specie femminile, determinando peraltro il ricorso a nuove forme di organizzazione del lavoro, quali lo smart working.

La transizione digitale sta causando trasformazioni profonde del mercato del lavoro. Sono e saranno sempre più richieste nuove competenze professionali (esperto di analisi dei dati, di marketing digitale, di sicurezza informatica...). È necessario ripensare i percorsi scolastici e universitari di formazione?

Le nuove tecnologie renderanno obsolete numerose attività lavorative con conseguenti perdite occupazionali. Al tempo stesso richiederanno nuove figure professionali.

Gli economisti sono divisi tra chi ritiene che le nuove occupazioni non compenseranno le perdite, e chi formula previsioni più incoraggianti. È in corso una trasformazione che per tantissime donne e uomini non sarà indolore, comporterà disoccupazione, perdita di reddito e d'identità. Sarà necessario un percorso di riqualificazione per moltissimi lavoratori, spesso in età in cui è difficile ripartire. Sicuramente i percorsi scolastici e universitari dovranno tener conto di questi cambiamenti, dovranno offrire gli strumenti culturali per cambiare lavoro più volte nel corso della vita, seguendo trasformazioni non sempre prevedibili. Dovranno sempre più insegnare ad apprendere.

La scuola dovrà insegnare nuovi mestieri, ma soprattutto dovrà insegnare ad apprendere

COMMENTO AL COLLOQUIO



VIDEO

Anche le politiche attive del lavoro andranno aggiornate?

Forse il termine "aggiornate" non è sufficiente. Nel caso italiano è probabilmente più corretto dire che vanno completamente riviste, rifondate, se non create dal nulla. Vi sono migliaia di disoccupati e vi sono aziende che non riescono a trovare lavoratori. È necessario organizzarsi per superare questa situazione assurda. È un lavoro che riguarda la raccolta intelligente dei dati sulle professionalità disponibili e quelle richieste; la messa in comune di questi dati mediante sistemi informatici collegati in una rete unica nazionale; l'aggiornamento professionale di chi cerca un lavoro; la previsione, almeno nel breve periodo, di quelle che saranno le nuove esigenze delle imprese e delle amministrazioni pubbliche; il collegamento con la scuola superiore e le Università. La creazione di un ramo della Pubblica amministrazione attrezzato culturalmente e dotato di competenze, strutture e mezzi idonei a svolgere un ruolo così complesso dovrebbe essere uno dei punti cardine delle politiche del lavoro del Governo.

La trasformazione digitale sta ponendo anche problemi di equità. Mentre chi dirige i robot guadagna di più, chi prende ordini dai software guadagna molto meno. In Europa si sta elaborando una direttiva sul salario minimo.

L'accentuarsi delle disuguaglianze è uno dei temi politici più importanti da affrontare per il futuro. Una democrazia è davvero tale quando, come afferma l'articolo 3 della nostra Costituzione, non solo riconosce l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, ma si assume il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. In quest'ottica, la questione salariale non è la sola da considerare, ma un salario minimo al di sotto del quale non si può scendere, quale che sia il lavoro, credo sia una misura ormai necessaria anche in Italia.